

Cultura

& Tempo libero

La presentazione «Il Sindaco in fuga o della buona politica»

Quanto mai azzeccati i tempi per la riedizione del volume «Il Sindaco in fuga o della buona politica» di Ermanno Corsi, edito ora dalla Compagnia dei Trovatori, che arriva infatti

proprio in un momento in cui si fa gran parlare di candidati e (qualche volta) di programmi. Il libro di Corsi è una piacevole favola metaforica sulla ricerca del buon governo, surreale ma non troppo, anzi talmente reale che viene di accostare i personaggi a qualcuno di conosciuto (qui però «ogni riferimento a persone, fatti e luoghi è "impuramente" casuale»). Il libro, che vede la prefazione di Piero Antonio Toma, un'appendice quanto mai simbolica di questi

tempi, dedicata al sindaco dei sindacati Nicola Amore, alta figura della politica cittadina e nazionale, e che si conclude con una citazione di Papa Francesco a Scampia sulla buona politica (anche questa più che simbolica), si presenta oggi alle 18 alla libreria Vitanova di Napoli al viale Gramsci. A due mesi esatti dalle elezioni per il sindaco di Napoli. Con l'autore e il prefatore ci saranno Raffaele Cananzi, Vittorio Del Tufo e Massimo Milone. (v. f.)

La polemica

Camorra e canzoni Il «solito racconto» non vede più la realtà

di Riccardo Rosa

Non è la solita faida tra due colleghi di palcoscenico, anche perché il primo ha quarant'anni in più di carriera e all'anagrafe rispetto al secondo. E neppure è una questione generazionale, quella che vede contrapposti il cantante Pino Mauro e il leader del gruppo 'A 67 Daniele Sanzone, reo di aver identificato il «re della sceneggiata» come il cantore dei valori della camorra nel suo *Camorra Sound*, e perciò querelato dallo stesso Pino Mauro al tribunale di Milano. Fin dalla sua uscita il libro aveva creato qualche malumore nell'ambiente, partendo da un presupposto discutibile. Il testo di Sanzone infatti è una sorta di pamphlet che muove da una originale accusa: quella fatta ai cantanti e ai musicisti napoletani riguardo una mancata presa di posizione contro la criminalità organizzata. Già all'interno del volume qualcuno (Sergio Maglietta, dei Bisca) aveva fatto notare come la camorra non fosse necessariamente l'unico argomento bisogno di attenzione da parte di un'artista, e che comunque di tante altre cose il suo gruppo non si era occupato, non certo per negazionismo o connivenza.

Alcuni capitoli, come quelli riguardanti i neomelodici oppure quello sullo stesso Pino Mauro, andavano ben oltre, accusando su un piano professionale e personale, e argomentando in maniera superficiale la tesi di una presunta «musica della mala». Riprendendo alcuni testi di canzoni cantate da Mauro, ispirate a fatti di cronaca nera e che raccontano gli scenari, le pratiche, la mentalità fondante della «legge del vicolo» (dimenticando una enorme mole di brani interpretati da quest'ultimo, classici e d'amore, scritti dai maestri della tradizione cittadina) Sanzone associa esplicitamente il cantante napoletano a «una camorra che non esita ad arricchirsi attraverso il commercio dell'eroina». Sul rapporto tra la musica napoletana e il mondo criminale si è detto e scritto a sufficienza. Lo hanno fatto critici e scrittori, registi e musicisti, con pochi risultati interessanti (l'ultimo, in ordine di tempo, è un lavoro del ricercatore Michelangelo Pascali, *Neomelodia e legalità*, che attraverso l'esplosione rigorosa di dati giudiziari ridimensiona il fenomeno, collocandolo a una portata marginale rispetto all'entero e continua produzione cittadina) e prendendo, al contrario, svariati scivoloni. Abbondano così libri, ma anche inchieste giornalistiche e documentari che liquidano il fenomeno con faciloneria, toppando tanto sulle sue dimensioni che sui suoi presupposti sociali. Ora, è vero che una (piccola) parte della sgangherata industria musicale cittadina si mantiene in piedi sfruttando spinte economiche non sempre di chiara provenienza; è vero che a esibirsi ai matrimoni dei criminali i cantanti ci vanno (disse una volta Merola: «Ma un grande chirurgo non può rifiutarsi di operare un fetente»); è vero anche che ci sono canzoni che non solo raccontano, ma esaltano pratiche e mentalità criminali. C'è, però, una stragrande maggioranza di persone che concepisce il proprio lavoro con serietà e professionalità. Registi di videoclip, arrangiatori, parolieri, musicisti, cantanti, che spesso hanno pagato lo scotto di un mancato successo nazionale, nonostante innegabili qualità artistiche, a causa dei fastidiosi echi che la musica popolare napoletana contemporanea si trascina dietro, dentro e fuori la città, prima di tutto in riferimento a presunti legami criminali. Da un punto di vista dei contenuti il discorso è ancora più equivoco. Prendiamo il caso di Pino Mauro, artista sulla scena dagli anni Cinquanta, e che assieme a canzoni d'amore e gelosia, passioni e tradimenti, ha raccontato il mondo del contrabbando di sigarette o le sfide al coltello per questioni d'onore. Ha raccontato, in sostanza, quegli strati sociali che hanno costituito non la minoranza, ma l'assoluta maggioranza, anche numerica, del tessuto urbano, fornendo, lui come tanti altri, una testimonianza in versi della storia cittadina. Allo stesso modo oggi alcune canzoni neomelodiche (c'è l'orecchiabile Diva di Diego De Luca che canta di una «napoletana con gli occhi a cinesina», figlia di immigrati che vivono in un basso ai Quartieri) inquadrano in maniera efficace i cambiamenti che attraversano la città, mentre altre sono interessanti prese di parola di voci subalterne, prive altrimenti di possibilità di comunicare, che raccontano (anche) delle sofferenze del carcere, della lontananza dalla famiglia, dei pentimenti per una condotta di vita «a perdere». Tutto ciò resta però fuori dal mirino di chi non riesce a contestualizzare la materia di cui parla. Se, nella storia della nostra città, la musica e il teatro popolare non avessero rivestito l'importante compito di racconto della realtà — comprese le sue zone più grigie e ambigue — rifiutando l'ossessione di una condanna senza analisi, oggi sapremmo molto meno di personaggi come il Malamente di Viviani, o dei tanti disegnati da Libero Bovio, degli scafi blu di Merola e Mauro, e anche dei *guagliune 'e miez' a via* degli anni Ottanta cantati da Ciro Ricci. Eludere il racconto e rifiutare la complessità di questi mondi è il modo migliore per non affrontarli mai veramente, con due risultati: la loro sopravvivenza, e le conseguenti carriere che facilmente si costruiscono in loro contrasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vive al Borgo Marinari, firma libri e oggi è alla Feltrinelli

Soldatini, il musicista che per casa ha una barca

di Anna Marchitelli

«Non potrei mai tornare a vivere in una casa di cemento. Ho bisogno di cercare la mia isola». È la sua isola Roberto Soldatini, violoncellista, compositore, direttore d'orchestra, oggi navigante solitario e scrittore, la trova ogni volta che si mette in viaggio scrivendo così, giorno dopo giorno, un romanzo d'avventura che poi è la vita che ha scelto.

Una scelta controcorrente che Soldatini, cinquantacinquenne di origine romana, ci racconta a bordo della sua elegante e accogliente barca a vela, una Moody 44 di nome Denezia II, attraccata al Borgo marinari, il suo nuovo indirizzo di casa dal 2012, quando ottenne la residenza in barca registrando a Napoli il primo caso in Italia. «Mi innamorai della città durante una tappa forzata a causa di una burrasca

zioni commerciali peggiorano la nostra situazione culturale. Tutti i musicisti classici sono infuriati e non si tratta di invidia. Personalmente il successo l'ho avuto e ho capito che è un apparire e non un essere».

Figlio d'arte, Roberto si diploma giovanissimo all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, dove il padre era prima tromba nell'orchestra. A 23 anni suona per Giovanni Paolo II, il direttore napoletano del teatro dell'opera di Roma, Giuseppe Patané, lo sceglie come suo assistente, poi collabora con Renato Zero, Ruggero Cappuccio e Leo de Berardinis.

Messe da parte delusioni e amarezze, nonché decenni di successi, Soldatini si lancia nel suo primo viaggio verso Istanbul e racconta questa esperienza in un libro, il primo, *La musica del mare*, vincitore del premio Carlo Marcolino 2015. Reduce dai successi di questo esordio, «sulla rotta del ritorno del precedente viaggio — racconta — ho iniziato

ta del Mediterraneo. «La rotta è nata per caso — racconta — ho avuto un incidente al piede già infortunato durante il precedente viaggio e invece di fermarmi ho deviato verso i paesi dell'ex Jugoslavia, luoghi in cui, fino a qualche anno fa, non si poteva entrare con la barca a vela, mi sentivo un viandante del romanticismo, sulle carte non erano segnalate le baie e il cellulare non prendeva, una totale immersione nel passato».

Un diario di bordo, proseguimento del primo, dove, attraverso una prosa schietta e corposa, «il genere sinfonico si trasforma in genere letterario — scrive Donatella Bianchi nella prefazione — nel quale Roberto traccia la rotta, esplora isole sconosciute, racconta di musei in miniatura. Un'occasione per riflettere sulla vita, individuale e collettiva: «Tra approdi incantevoli e incontri sorprendenti mi riapproprio del dono del tempo e torno a vivere secondo natura».



Mediterraneo
La copertina del libro di Soldatini che racconta la sua vita in barca e l'amore antico per la musica



— racconta — appena sceso apprezzai il lungomare sgombro dalle auto, mi estasiai dinanzi alla basilica di San Francesco di Paola da cui uscivano note di musica barocca, poi mi ritrovai a mangiare in una bettola nei dintorni. Decisi di restare a vivere qui, il senso di ospitalità e la bellezza di questa città sono unici».

Soldatini ha abbandonato il palcoscenico e la sua casa a Roma per vivere in barca a vela insieme con il suo violoncello di 300 anni e navigare per sei mesi all'anno, perché deluso dal mondo musicale divenuto una macchina per fare soldi: «In un mondo dove si esibisce Giovanni Allevi non c'è posto per i musicisti veri. Il grande equivoco è che venga considerato un musicista classico, invece fa musica leggera. Queste opera-

a fare le presentazioni del libro in ogni porto ed è stato bellissimo intrecciare racconti di vita e di mare», oggi dà alle stampe la sua seconda opera, *Sinfonie mediterranee*, pubblicata sempre da Nutrimenti (336 pagine, 18 euro) e con il disegno ad acquerello di Michele Gallucci in copertina, che verrà presentata oggi, alle 18, nella libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri con il giornalista Pier Luigi Razzano. È il racconto della sua nuova e lunga rotta alla ricerca dell'armonia e della bellezza: dall'Italia tirrenica alla Grecia ionica, attraversando il golfo di Corinto fino all'Egeo, poi la risalita dell'Adriatico seguendo le coste di Albania, Montenegro, Croazia, Slovenia, fino a Trieste dove ha partecipato alla storica Barcolana, la regata più affolla-

La prossima navigazione - partenza programmata per giugno - sarà un doppio viaggio perché ripeterà l'esperienza delle presentazioni nei porti: «Farò il giro dell'Italia fino alla Costa Azzurra dove a settembre uscirà il primo libro tradotto in francese, pubblicato da Zeraq. Sono molto contento soprattutto perché i francesi sono un popolo di grandi navigatori».

In questi mesi il maestro è sulla terraferma, al Borgo, a godere della città, degli amici che continuamente gli fanno visita nella sua casa sull'acqua, impegnato a scrivere il suo terzo libro e pronto «ad affrontare bonacce e burrasche della vita che, come una musica, custodisce le note di una partitura ancora da scrivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA